

GIUFFRIDA. Mi riservo di presentarla a momento più opportuno.

PRESIDENTE. Onorevole Caetani, accetta l'emendamento dell'onorevole Giavazzi?

CAETANI. Il primo comma serve a indicare che il terreno non può essere venduto fino a che non si è compiuta la trasformazione agraria, e ciò per impedire la frode e basse speculazioni.

Il secondo comma in certo modo corregge il primo, affermando che l'Istituto nazionale della colonizzazione e le società commerciali — e qui si aggiungerebbero le provincie e i comuni — debbono proporsi il frazionamento dei poderi, senza però imporre a questi enti la completa trasformazione agraria, che incomberà invece a coloro che riceveranno in concessione questi appezzamenti.

Risponderò nello stesso tempo all'osservazione fatta dall'onorevole Pecoraro riguardo al limite dei 5 chilometri.

È naturale che entro il raggio di 5 chilometri si deve procedere al frazionamento, perchè ciò corrisponde alle esigenze dei paesi abitati, che hanno bisogno dell'appoderamento alle porte dell'abitato; invece nel latifondo distante dal paese, l'appoderamento è più che altro una speranza per il futuro non immediato.

In quelle parti più distanti del latifondo, l'Istituto nazionale di colonizzazione, o qualunque altro ente che otterrà questi terreni in concessione, dovrà prepararli alla trasformazione futura, creando unità culturali di notevole estensione adatte alla coltura su larga scala.

L'onorevole Pecoraro erra affermando che questi terreni verranno trasformati per essere restituiti ai latifondisti.

Verranno spezzati sì, ma in vere unità culturali suscettibili di dare un altissimo rendimento.

PRESIDENTE. Onorevole Caetani, l'onorevole Pecoraro le ha fatto un'altra osservazione. Non si era limitato al frazionamento dei poderi distanti cinque chilometri, si era limitato alla seconda parte del suo emendamento. Secondo questo emendamento l'Istituto nazionale deve proporsi il frazionamento in poderi dei beni bonificati distanti non oltre i 5 chilometri dai centri abitati, e l'alienazione o la concessione in enfiteusi dei poderi stessi a favore di coltivatori e di associazioni di lavoratori della terra, quando questi terreni distino non oltre cinque chilometri.

E, diceva l'onorevole Pecoraro, nel capoverso poi è fatto divieto all'Istituto di colonizzazione della gestione diretta dei terreni bonificati, ancor che situati oltre i cinque chilometri dai centri abitati. Il che significa che anche per questi l'Istituto di colonizzazione dovrebbe proporre l'alienazione.

Ha facoltà di parlare, onorevole Caetani.

CAETANI. Come ho testè spiegato svolgendo il mio emendamento, ho accennato che l'Istituto o gli altri enti possono, anzi debbono gestire le terre che hanno in concessione durante l'esecuzione delle opere di bonificazione, ma dopo di ciò non devono continuare ad esercitare l'industria agricola.

GIUFFRIDA. Dentro cinque chilometri gestione individuale.

PRESIDENTE. Bisogna chiarirlo, perchè l'osservazione dell'onorevole Pecoraro era molto esatta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DRAGO, *relatore*. Giacchè l'onorevole Giuffrida ha ritirato la proposta, mi riservo di proporre, al momento in cui l'onorevole Giuffrida crederà opportuno di rifare la proposta del rinvio al regolamento, di nuovo le mie osservazioni.

Ma allora dobbiamo discutere in merito, e se dobbiamo discutere in merito, io allora debbo pregare l'onorevole Caetani e l'onorevole Piemonte di ritirare i loro emendamenti perchè sono precisamente di impossibile esecuzione. Non solo, ma sono contraddittori nelle loro singole parti.

All'articolo 10 l'onorevole Caetani dice che per i terreni espropriati l'Istituto nazionale della colonizzazione deve proporsi il frazionamento, e che non può intanto avere una gestione diretta.

C'è una contraddizione assoluta fra le due condizioni.

L'emendamento obbligherebbe l'Istituto a impegnare una gran parte della propria attività in una gestione di carattere assolutamente tecnico.

Ora come può l'Istituto di colonizzazione interna essere obbligato a fare direttamente le opere mentre gli è fatto divieto di gestione? Un istituto di tal sorta dovrebbe impegnare tutte le proprie attività nelle opere, dette con frase troppo generica, di trasformazione culturale.

Ora il più modesto tecnico sa che sotto questa locuzione così generica si possono com-